

Università degli Studi Federico II - Napoli

Le “mostruosità” di Giurisprudenza

Sandro Staiano, Francesca Di Lella, Enrico Minervini e Francesco De Santis

Direttore Sandro Staiano,

sono un giornalista nonché professore associato del Dipartimento di Scienze Politiche di codesto Ateneo. Le scrissi il 25 ottobre 2021 in qualità di laureando in Giurisprudenza, per comunicarle il mio disagio rispetto ad alcuni docenti, i quali danno addirittura l'impressione di cercare a tutti i costi la “virgola” sfuggita alla memorizzazione, compromettendo la bontà dell'ottanta o del novanta per cento nell'esposizione. Resi in Diritto civile un'esposizione brillante sulla «Meritevolezza», con riferimenti a Ferri e a Garofalo, alla forza del pensiero liberale, al delicato ruolo del giudice e all'importanza della Causa sul piano storico, confermata dagli elementi fondamentali del contratto e dai puntuali richiami ad articoli e contenuti. Emerse solo qualche momento di incertezza sulla rescissione, legato alle notevoli perplessità della signora Francesca Di Lella, ma constatando dopo che la mia risposta relativa alla violenza, indicata come primo punto nel testo adottato di Roberto Calvo, era esattissima per cui l'esame fu “perfetto”. Allorquando passai col signor Minervini, vedendo il 22 sul foglietto della Prima, rimasi fortemente colpito per aver esposto benissimo altri argomenti come il dolo incidente e determinante. L'agitazione perciò continuò perché, alla domanda sull'Interpretazione del contratto, iniziando col noto brocardo in latino, ero interrotto subito dalla richiesta dei canoni oggettivi ma, alla mia risposta ulteriore circa il principio di conservazione, si chiedeva altro ancora incalzando in modo allora incomprensibile dopo aver contestato il voto dell'assistente. Il 20 finale e la valutazione della signora Di Lella convergevano, in effetti, verso un 28-30 e perciò il lavoro mediocre di ambedue mi induceva a comunicare la loro impreparazione e bocciatura anche per una parte speciale del signor Minervini di sole 46 pagine che solo l'Appendice giurisprudenziale porta a 99, prive di un apparato bibliografico robusto e di un indice dei nomi. Inoltre, in OPAC, ho individuato solo due pubblicazioni quantitativamente poco “forti” della signora Di Lella, risalenti al 2005 e al 2020, cioè dopo quindici anni. Chiedendo l'annullamento dell'esame o di sapere comunque qualcosa, Lei, direttore Staiano, non replicò nemmeno alla posta certificata inviata ai docenti dell'intero Dipartimento, data la mia totale consapevolezza delle ragioni addotte e non avvertite al momento della verbalizzazione, ma realizzate solo successivamente per lo sgomento e lo stato di confusione. In caso di un ulteriore “silenzio”, Le scrissi, l'accaduto avrebbe rappresentato un “credito” da esibire al momento opportuno, mentre il ricordo costituisce ancora oggi motivo di apprensione. Comprendo le Sue difficoltà e il Suo imbarazzo verso gli elettori, ma il Diritto e l'Etica vanno oltre come sarà quasi certamente specificato in una prossima pubblicazione.

Il 20 gennaio 2022, poi, ho meritato la bocciatura in Istituzione di Diritto processuale civile per non essere sufficientemente preparato, ma il 17 febbraio è accaduto l'inverosimile, come comunicato al prof. Francesco De Santis, persona comunque di straordinaria disponibilità e dedizione rarissima persino nel rispondere on line a domande e spiegazioni. Gli ho espresso il mio malessere per un 18 all'esame, sostenuto centrando in modo puntuale ed esauriente ben quattro domande importanti: responsabilità civile dei magistrati e legge 117/1988, Perpetuatio Jurisdictionis e casi in cui non è applicabile l'art. 5 del Codice. Inoltre, eccezioni del convenuto (processuali, mere difese, di merito e riconvenzionali) e nullità (formale, extraformale, relativa, assoluta e problema della mancata sottoscrizione del giudice o «scambio delle firme»). Si è passati quindi da un punto all'altro del programma grazie alla completa e chiara esposizione che ha lasciato poco spazio a domande di

approfondimento. Esse, tuttavia, in 2-3 casi non mi hanno trovato impreparato, nonostante Procedura civile sia un macigno di bruttezza diviso in due esami con un carico di oltre 1200 pagine! De Santis potrebbe scriverne uno bello, agevole e coinvolgente, liberato da pesantissime obesità.

Ora, come faccio io a riprendere la stessa preparazione sapendo di andare incontro a un altro 18 nella migliore delle ipotesi? Gli ho chiesto di indicarmi cosa devo studiare per un risultato soddisfacente e di essere seguito da lui con ragguagli puntuali e non generici. L'esito è stato negativo, ma soprattutto inaccettabile ammettendo l'errore di non aver fatto emergere, durante l'esame, le lacune e le imprecisioni rilevate per salvaguardare il tono disteso e cordiale, rendendo agevole il superamento della prova. Cosa significa, un regalo? Come si permette, se tutto è andato benissimo per lo studio intensissimo e se non vi sono state inesattezze assolutamente non rilevate, che comunque non avrebbero compromesso l'esauriente e precisa esposizione? Perché affermare il contrario all'insegna di un preteso perfezionismo prodotto invece dai limiti di chi valuta? In realtà, il problema probabilmente non è lo studente, ma il docente con la sua morbosa ricerca di un livello di conoscenza che garantisca quello di severità ed elemento di prestigio, sortendo anche inconsapevolmente il dominio psicologico sulle menti, costrette a immagazzinare un bagaglio enorme di dati tecnici, articoli e cunicoli indescrivibili per soddisfare, dal mio punto di vista, psicologie "irrisolte" pronte a cercare uno spazio volto ad affermare il proprio io o la cattedra di riferimento. Una "mostruosità" che consente la "grazia" della promozione, ma con voto bassissimo, per un'avarizia e una certa mentalità. Oltre la sufficiente e la chiara risposta a una domanda, cos'altro si vuole? La didattica, in effetti, presuppone respiro, spirito critico e conoscenza dei punti nevralgici del programma, lasciando ai dieci anni di attività forense successiva l'apprendimento di minuziosissime nozioni aride e assolutamente inutili e pesanti ai fini di un esame. Essa, inoltre, comporta l'utilizzo di manuali comprensibili, non ripetitivi e tortuosi che ingabbiano la psiche nei morbosi meandri di logiche particolarissime che nulla hanno a vedere con l'impostazione interdisciplinare. Al contrario, si adoperano manuali che rispondono sovente a pretese di scientificità per carriere e come tali imposti a studenti ventenni di cui si colpisce forse l'entusiasmo e l'autostima, mentre il problema resta il docente con le sue profondità inafferrabili o perché ignorante.

Ho bisogno di conoscere il vostro punto di vista ed eventuali misure, direttore Sandro Staiano e dott. Gianfranco Taddeo, Capo dell'Ufficio Area Didattica, per regolarmi con dei testimoni al prossimo Appello di Procedura civile, tra cui docenti o voi stessi, oppure per lasciare il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Ateneo preferendo altre sedi. Inoltre, per allegare la documentazione opportuna alla Domanda di Laurea evidenziando i danni subiti. Insomma, non gradisco un comodo silenzio benché atteso, nonché l'esame in uno stato che mortifica la mia umanità e solida preparazione a vantaggio di professori sostanzialmente bocciati sui quali occorrerebbe indagare con analisi adeguate in ogni senso. Che scrivano libri importanti da adottare senza ricorrere a quelli altrui, incisivi quanto sintetici, in cui la lezione giuridica si sposi con un'impostazione di ampia portata, senza scaricare tanta roba all'insegna del Diritto.

S. Maria a Vico, 28/03/2022

Cordialmente
Ugo Frasca

N. B. Lettera aperta in <http://www.ugofrasca.it>

Integrazione

Lascio al lettore ogni riflessione riguardo a vicissitudini che imporrebbero un sovvertimento del sistema tra gente che non ascolta. Il riferimento specifico coinvolge ancora Diritto processuale civile,

il cui insegnamento mi ha lasciato ulteriormente stravolto in seguito al duro e molto impegnativo percorso realizzato con un altro docente, Marcello Stella, “avaro” durante l’esame delle virgole, per giunta centrate e addirittura anticipate in gran parte, proponendo un 22/30 non condiviso dal garbato dott. Pasquale Mazza. Lineare e disponibile per molti tratti, Stella presenta i lati oscuri o bui di una materia intrisa di limiti che lo avvolgono del tutto e la cui pesantezza enorme è comprensibile solo in chiave teologica. Gli dissi perciò di una componente schizofrenica presente nella disciplina, riportata in modo nefasto persino nei testi di studio ove gli autori cambiano termini e impostazioni di continuo per dire le medesime cose, sovente semplicissime, chiusi ermeticamente nel loro guscio dal quale traspare un’ostentata bruttezza che si perde tra “infinite” delucidazioni e complicazioni. Costata 200 euro per un suo intervento di venti minuti a un convegno, grazie all’ausilio di un avvocato, essa rende aridissime le lezioni, il profilo delle quali si presenta allo stesso modo impervio, disumanizzante e deviante in relazione a un Codice asfissiante, che è la causa fondamentale dell’elefantico problema giudiziario italiano. Difatti, è farcito di articolazioni, eccezioni, azioni cognitive, esecutive e cautelari, costitutive, dichiarative o di condanna con effetti concernenti ipoteche giudiziali e termini prescrizionali, principi dispositivo o inquisitorio, Fori di ogni genere, perpetuatio jurisdictionis, litisconsorzi, lodi, sentenze e ordinanze, litispendenze, continenze, connessioni, interventi adesivi autonomi o dipendenti, garanzie, sospensioni, interruzioni ed estinzioni, oltre a innumerevoli articoli di legge volti a rendere incomprensibile una comunicazione che non rende omaggio al Diritto, ma alla mostruosità satanica di intricare tortuosamente il vissuto umano e sociale grazie alla osannata impotente Ragione. Essa è chiamata a disciplinare in modo capillarissimo ogni “momento” in modo esasperante, alla ricerca utopica di una perfezione chimerica per realizzare il mondo della Giustizia in Terra senza Dio. Per intenderci, l’unità di misura, il metro, è divisibile in 100 centimetri e questi ultimi in millimetri, ma non si pretenda di sezionarli ulteriormente in parti a loro volta oggetto di ulteriori unità e poi ancora fino all’”impossibile”! Ecco perché la pretesa speculazione teorica, ammantata di scientificità, si risolve in pratica nel suo contrario tra indescrivibili pesi, ritardi e disagi per il cittadino, tramite i colpevoli allineamenti di “maestri” e operatori vari privi di spirito critico e di originalità, che comporterebbe scontri con i “maestri” e mancate carriere. Una realtà devastante per lo studente, che dovrebbe conoscere solo i passaggi e le nozioni fondamentali, lasciando agli operatori di giustizia il resto, senza essere costretto a penetrare le idee di menti contorte e tortuose in dottrina e giurisprudenza sul colore dell’aria o quello del pensiero, eludendo la chiarezza a causa di un linguaggio allucinante che rende fallimentari le stesse continue Riforme della Giustizia, prive di efficacia poiché non risolvono i problemi alla radice.

Occorrerebbe, in realtà, quadruplicare il numero dei magistrati, dividendo per quattro gli eccessivi stipendi di quelli già esistenti, favorendo così l’occupazione nonché la giustizia sociale, e semplificando significativamente il Codice processuale civile, abrogando molte parti superflue o scontate, alla luce di valori certi e incontrovertibili.